

## GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

## GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

# **VENT'ANNI DI ECUMENISMO EUROPEO IN ATTESA DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA DELLE CHIESE EUROPEE NEL 2023. UN RACCONTO PERSONALE**



Mercoledì 9 novembre 2022, il Pastore Peter Ciaccio (Chiese valdese e metodista) ha condiviso con il Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste la sua personale esperienza ventennale nella Conferenza delle chiese europee (CEC). La CEC riunisce le Chiese protestanti, ortodosse, anglicane e vetero-cattoliche e, in collaborazione con il Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE) che rappresenta la Chiesa cattolica, ha

promosso le grandi Assemblee ecumeniche europee di Basilea (1989), Graz (1997) e Sibiu (2007). Nel 2001, sempre in collaborazione con la CCEE, ha provveduto alla stesura e all'approvazione della *Charta oecumenica*, che contiene le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese cristiane d'Europa. Proprio in occasione di quest'evento, le Chiese hanno raccolto il "mandato" dell'ex Presidente della Commissione europea Jacques Delors, che ha chiesto ai loro rappresentanti di «dare un'anima all'Europa». Al quadro degli organismi ecumenici internazionali va poi aggiunto l'importante tassello del Consiglio ecumenico delle chiese, la cui sigla è sempre CEC ma che, per non confonderlo con l'omofona Conferenza delle chiese europee, viene spesso ricordato con l'acronimo inglese WCC (World Council of Churches) oppure con CMC (Consiglio mondiale delle chiese).

L'impegno internazionale del Pastore Peter era già iniziato quando, negli anni Novanta, la sua Chiesa di appartenenza, quella metodista, l'aveva inviato come rappresentante a due incontri in Georgia, negli Stati Uniti. Pur trovandosi bene con le persone ivi convenute, lamenta di aver trovato un'atmosfera di orgoglio metodista in cui faticava a riconoscersi e che cercava di spingerlo a diventare una sorta di apostolo confessionale, ruolo in cui faticava a sentirsi a suo agio. Poi, nel 1999, il caso volle – o forse più cristianamente fu la mano di Dio – che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia lo designasse come rappresentante all'Assemblea mondiale della World Student Christian Federation (WSCF), che doveva svolgersi a Beirut. La WSCF, fondata nel 1895 da John Mott (metodista, premio Nobel per la pace nel 1946), è la seconda, in ordine di tempo,

organizzazione ecumenica mondiale. In Libano il Pastore Peter incontra il “mondo” delle 15-20 confessioni cristiane rappresentate nel paese, esperienza che lo impressiona in modo profondo. Al suo ritorno, nei mesi successivi, viene nominato Vicepresidente europeo della WSCF.

Nel 2001, a 25 anni, partecipa alla stesura della Carta ecumenica europea, leggendone le bozze prima della pubblicazione, in quanto parte di quei 100 autori “giovani” che, insieme ai 100 meno giovani, hanno dato vita a questo importante documento. La Carta andrebbe studiata, oltre che per il contenuto estremamente bello, soprattutto per le circostanze in cui è nata. All’epoca si respirava un’aria di enorme ottimismo. Benché dopo eventi bellici sanguinosi che hanno coinvolto una certa parte dell’Europa, finalmente era caduto il muro di Berlino, finalmente i Cristiani dell’est e dell’ovest potevano incontrarsi liberamente, finalmente si riscopriva il centro Europa (l’est è rappresentato propriamente dalla Russia). L’impegno poi di «dare un’anima all’Europa» – mentre la politica si occupava di costituzione, statuti, trattati e regolamenti – si era concretizzato in un testo che affermava come l’anima dell’Europa fosse unica, senza negare come allo stesso tempo fosse plurale e multiforme e andando al di là dello slogan “unità nella diversità”. Di più, si sono messe in dialogo all’interno della Cec realtà che prima forse comunicavano poco: accanto al dialogo est-ovest, si praticava il dialogo nord-sud e quello, non meno importante, minoranze-maggioranze, dando voce alle Chiese piccole e persino, come nel caso delle Chiese ortodosse, a realtà che non riconoscono la necessità di questa istanza, ma che ragionano piuttosto in termini di territorio canonico. A Strasburgo nel 2001, si è messo un punto a quanto fatto fino a quel momento per aprirsi al futuro. A quel tempo la Cec aveva due anime: una teologica con la commissione Chiese e missione con sede a Ginevra e una “politica” con la commissione Chiesa e società con sede a Bruxelles (e una distaccata a Strasburgo), che aveva il compito di mettere in dialogo le Chiese con i rappresentanti delle istituzioni laiche europee su temi quali la legislazione europea e la sicurezza in Europa. Nei gruppi creati per sviluppare questo dialogo, lo stesso Pastore Peter troverà posto, venendo nominato membro del Gruppo diritti umani e libertà religiosa (formato da teologi e giuristi). Ancora a Strasburgo nel 2001, erano già presenti tutte le contraddizioni che porteranno alla situazione odierna, come ad esempio l’afflato giovanilista. I giovani allora venivano indicati come la Chiesa del futuro, ma già veniva contestato questo paradigma in quanto i giovani nelle Chiese, come accade anche nella politica, non devono essere ibernati per un indeterminato futuro, ma vanno considerati come attori del presente. L’idea che in futuro si passerà loro il testimone rappresenta un “trucco” per mantenere al potere i vecchi. Di più, già allora era presente nella Cec uno iato tra l’essere e il voler essere. La Cec voleva essere una comunione di Chiese (ma già gli inglesi usano il termine *fellowship* e non *communion*) e voleva essere un arcobaleno di diversità (giovani e meno giovani, uomini e donne, persone consacrate e laici, rappresentanti delle differenti confessioni) con un’agenda comune (dare un’anima all’Europa, prima che ce la diano loro). Che cosa la Cec in realtà invece era? Un insieme di organi clericali, molto legati ai particolarismi: ogni Chiesa membro ha una propria agenda, spesso nazionale e non europea. Ma di questo essere, non veniva presa coscienza.

Dopo l’Assemblea di Trondheim del 2003, cui il Pastore Peter non ha partecipato, dal 2004 c’è stata un’intensa attività del Gruppo di lavoro su diritti umani e libertà religiosa. I diritti umani stavano più a cuore ai rappresentanti dell’Occidente, mentre l’Oriente focalizzava maggiormente

l'attenzione sulla libertà religiosa. Il confronto tra i due temi rappresentava una novità giuridica. I testi giuridici sull'argomento, infatti, affermano che tra i diritti umani e la libertà religiosa esiste un contrasto, la libertà religiosa cioè va spesso a cozzare con i diritti umani. Il discorso fatto proprio e sviluppato dal Gruppo invece era quello secondo il quale la libertà religiosa in un paese è la cartina di tornasole per verificare il rispetto dei diritti umani nel paese stesso. Questa posizione viene affermata soprattutto negli Stati Uniti ed è a fondamento della separazione tra stato e chiese: il primo garantisce la libertà di fede delle seconde. In questo contesto, il Gruppo ha fatto visita alle Chiese ortodosse di Cipro, vilipesa dall'occupazione turca. Quando i Ciprioti hanno visto l'interessamento della Cec al loro problema particolare si sono aperti alla comprensione dei problemi generali affrontati dalla Cec stessa e si sono dimostrati disponibili ad ammettere anche le proprie responsabilità che dal passato hanno contribuito a giungere alla situazione attuale.

Nel 2008 il Pastore ricorda di essere venuto a contatto, sempre nell'ambito dei lavori del Gruppo, con il progetto Russki Mir, di cui appena oggi si comincia a parlare e che persegue l'unione politica del mondo russo in una grande Russia, affermando l'assioma secondo il quale chi parla russo deve far parte di un'entità statale russa. Il progetto veniva presentato da un giurista russo, dipendente di Padre Chaplin, a sua volta braccio destro di Kirill quando Kirill era il capo dell'ufficio esteri della Chiesa ortodossa russa. Questo giurista, durante le riunioni del Gruppo, si assentava per contattare il Patriarcato e raccogliere le sue direttive in merito all'oggetto in discussione nel Gruppo stesso. Il Gruppo ha forse sottovalutato sia la portata del progetto, sia lo strano comportamento del suo rappresentante russo, nonché la gaffe in cui è incorso. Alla domanda «Chi ha prodotto questo documento», la risposta è stata «L'intelligence russa». «Chi, il KGB?», «Ah, no no, l'intelligenza russa».

Nel 2009 l'Assemblea di Lione fa quasi fallire la Cec per i costi sostenuti. Il Centro congressi, ideato da Lorenzo Piano, accoglie una folla oceanica di persone. Tutto questo porta, quattro anni dopo, all'Assemblea di Budapest (2013), finanziata dal governo Orban che, riformato, ci teneva a far vedere ai paesi vicini il proprio sostegno al cristianesimo in Europa. Dopo, c'è un punto di svolta: le Chiese reclamano la proprietà della Cec, relegando a ruoli marginali le altre agenzie e reti ecclesiali (consigli nazionali di Chiese, organizzazioni giovanili, reti di donne). Ciò in parte avviene. L'aspetto positivo di tale processo è stato il maggior coinvolgimento delle Chiese nella Cec (che per altro non sempre si è verificato). Dall'altro lato sono state estromesse realtà con ricche esperienze di modalità di discussione e di elaborazione dei processi decisionali. Il risultato è stato che i particolarismi delle Chiese hanno preso il sopravvento. A Budapest si è anche congelata la fusione tra la Cec e il Consiglio europeo delle chiese per i migranti (CCME) che, accanto a Chiesa e missione e Chiesa e società, avrebbe dovuto diventare la terza anima della Cec. Viene altresì chiusa la sede di Ginevra perché in Svizzera il personale costa troppo e la Cec si trasferisce a Bruxelles. Ma l'evento forse più eclatante è che la Chiesa ortodossa russa, la più numerosa delle 113 Chiese che componevano la Cec, sospende la sua adesione alla Cec stessa. Il motivo ufficiale è la distanza tra la Russia, più tradizionalista su temi etici, e gli Occidentali considerati troppo liberali. Il motivo taciuto è la lotta con Costantinopoli per l'egemonia nel mondo ortodosso. La domanda sospesa era: l'ortodossia la guida ancora Costantinopoli, *in partibus infidelium*, oppure la cesaro-papista Chiesa ortodossa russa? Il Patriarcato di Costantinopoli non può vantare nessun accordo trono-altare, così

importante per l'ortodossia, mentre il Patriarcato di Mosca sì. Questo problema allora non è stato esplicitato, ma lo si vede in tutta la sua drammaticità oggi. La Chiesa ortodossa ucraina viene riconosciuta da Costantinopoli, ma viene considerata scissionista da Mosca. Va a questo proposito ricordato che, alla fine degli anni Ottanta, la Chiesa ortodossa russa aveva avanzato la richiesta di difendere le Chiese dal potere politico che le opprime, lamentando persecuzioni da parte del potere sovietico. Proprio da questa richiesta era partito il lavoro del Gruppo sui diritti umani e la libertà religiosa. Oggi invece, cambiati i rapporti di potere, questa esigenza non è più sentita, anzi.

Nel 2018 si svolge l'Assemblea di Novi Sad in cui si apprende che tutto il lavoro della Cec è incentrato su due punti: lo spostamento della sede dalla Svizzera al Belgio, con tutte le difficoltà che questo comporta dovendosi rapportare a una legislazione completamente diversa in materia di organizzazioni internazionali; il dialogo con la Chiesa ortodossa russa (una ferita enorme, un trauma per la Cec). Ai tentativi di riavvicinamento, si ottengono risposte come quella del rappresentante russo che a Novi Sad ebbe a dire, con un certo disprezzo: «La Cec è sempre la stessa». In questo sforzo assumono un ruolo importante la Chiesa ortodossa serba (che funge da “ponte”; è per questo che l'Assemblea si è svolta a Novi Sad) e la Chiesa evangelica tedesca (perché i Russi dialogano con i potenti).

Ora stiamo andando verso il giugno del 2023, quando si svolgerà l'Assemblea di Tallinn. Ora il Pastore Peter non fa più parte del Gruppo diritti umani, bensì del comitato organizzatore dell'Assemblea. La Cec è impegnata nell'applicazione delle decisioni prese a Budapest: accentramento e smantellamento delle anime (Chiesa e missione, Chiesa e migranti, Chiesa e società), perché non siano le commissioni a determinare il lavoro, ma le Chiese. Il Pastore Peter è nettamente contrario a questo orientamento. Tale posizione, unitamente al desiderio di lasciare spazio ad altri, lo hanno portato alla decisione di lasciare la Cec, una volta esaurito il compito di organizzare l'Assemblea a giugno 2023. Ma dove andrà la Cec? C'è grande incertezza. Durante la Guerra fredda ha avuto un ruolo fondamentale nel mantenere il dialogo tra i due lati della cortina di ferro. L'Assemblea del 1964 si è tenuta sulla motonave Borholm nel Mar Baltico in acque internazionali, perché non era possibile avvicinare di più l'Est e l'Ovest, come si sarebbe desiderato. Un'iniziativa che ricorda come il simbolo dell'ecumenismo sia una navicella con la croce come albero maestro. L'Assemblea era sì piena di spie, soprattutto dell'Est ma anche dell'Ovest. Questo fatto però non diminuisce il potente valore simbolico dell'evento con le sue implicazioni anche fortemente emotive, che ancora oggi scaldano il cuore di chi è impegnato nel cammino ecumenico. L'evento avveniva due anni dopo la crisi di Cuba, tre anni dopo la costruzione del muro di Berlino... Fu un momento di grande testimonianza delle Chiese per la pace.

Oggi le Chiese hanno reclamato la guida della Cec togliendo spazio alle agenzie ecclesiali, ma sono in grado di guidarla? Ma soprattutto, ne hanno voglia veramente? Assistiamo a un disimpegno, anche o forse principalmente economico: di recente la commissione Chiesa e migranti si è vista tagliare un assegno annuale di 75.000€ che garantiva il suo funzionamento. Sono spiccioli per un'organizzazione di 113 Chiese. Questo indica la chiara intenzione di chiuderla. Forse la Cec sta diventando la divisione europea del Consiglio ecumenico delle chiese (o Consiglio mondiale delle chiese, Cmc). Il Cmc è strutturato in divisioni regionali: Europa, Nordamerica, Sudamerica, Africa, Medio Oriente, Asia Pacifico. Tutte le altre regioni hanno una struttura elaborativa più sviluppata,

mentre in Europa, siccome c'è la Cec, il Cmc lascia una certa indipendenza. Forse questo *unicum* europeo di avere un grande Consiglio di Chiese nel tempo scomparirà. Sta di fatto che lo smantellamento della commissione Chiesa e società mette a rischio una delle ragioni di essere della Cec, ovvero il dialogo con le istituzioni europee. La Cec è riuscita a far inserire nel Trattato per la costituzione europea un articolo in cui si afferma che la Commissione europea è impegnata in un dialogo permanente con le Chiese, con due incontri annuali del Presidente UE con i rappresentanti Cec e Ccee. Tale dialogo, a parere del Pastore Peter, perderebbe di significato in assenza dell'expertise maturata in questi ultimi decenni dalla commissione. Non ci sarà più confronto tra le Chiese e le istituzioni europee, dunque? No, il dialogo ci sarà, ma saranno le Chiese "grosse" a venire ascoltate (cattolica romana, evangelica tedesca, ad esempio), mentre le più piccole (valdese, metodista, battiste) rischieranno di non essere più prese in considerazione, in assenza di un forum dove portare la propria voce. Speranza, aspettative, l'idea che si possa ricostruire un'Europa riconciliata, l'esistenza di un luogo dove portare le istanze dei più piccoli per vedere come insieme portarle da altre parti: tutti questi elementi che contribuivano all'identità della Cec, secondo la valutazione del Pastore Peter, sono in pericolo e sarà a Tallinn che si vedrà se saranno possibili la loro sopravvivenza e la loro ripresa.

Trieste, 17 novembre 2022

*Tommaso Bianchi*